

musica

IL NUOVO DE GREGORI DA ASCOLTARE IN RETE
L'uscita è prevista per il prossimo 25 gennaio, ma tutti gli appassionati di Francesco De Gregori possono già ascoltare in anteprima del suo nuovo album *Fuoco amico - live 2001*. Basterà cliccare sul sito www.sonymusic.it/degregori. L'album contiene 12 brani registrati durante la tournée estiva di De Gregori, accompagnato da musicisti prestigiosi.

schermo colle

«SICILIA», UN CAPOLAVORO IN TERZA SERATA (O PRIMA NOTTATA?)

Enrico Ghezzi

(«Oggetto: Film *SICILIA*/Diniego dell'attestato di qualità». Da una raccomandata di circa due mesi fa, spedita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento dello Spettacolo, al coproduttore italiano del film). Un po' di tristezza e di disagio, nel dover (anzi nel poter, fin che si può) intervenire, in flagrantissimo conflitto di interessi, a proposito della messa in onda (in «prima televisiva», così si dice; non credo faccia comunque «notizia») a FuoriOrario (su Raitre, o meglio al limite di Raitre, al calar della notte) del penultimo film di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, appunto *SICILIA!*. («Si fa riferimento all'istanza presentata in data 19 luglio 1999, con cui codesta Società ha chiesto che il film in oggetto fosse ammesso al concorso per il rilascio degli attestati di qualità, ai sensi dell'articolo 8 della legge 4

novembre 1965, n.1213, come modificato dall'art. 4 della legge 1 marzo 1994, n.153». Ibidem). Anche se non si tratta di «interesse» in senso tecnico: FuoriOrario non ha interessi ma (colpevolmente) solo passioni. E il cinema dei grandissimi cineasti apolidi Straub e Huillet (francesi, poi fuorusciti in Germania rifiutandosi Straub di fare il servizio militare in Algeria; abitano da più di trent'anni a Roma) non è un cinema «interessante» ma un cinema appassionante. («Al riguardo si comunica che la Commissione nominata ai sensi del decreto legislativo 8 gennaio 1998, n.3, ha ritenuto di non assegnare il predetto attestato di qualità al film in questione»: Ibidem). Non ho qui lo spazio (il tempo forse sì, ma quello non esiste) per quel che non si può dire, la passione per il (dis)farsi del mondo in cinema (altre motivazioni incom-

bono). Il confronto intensissimo con la parola il risonare la voce il testo di Elio Vittorini (qui alcune pagine di «Conversazione in Sicilia»: l'ultimo stupefacente mistico film straubhuilletiano OPERAI,CONTADINI parte invece da «Le donne di Messina»). L'amore per la nobiltà invisibile del visibile, la dolcezza e l'abbandono aspro con cui viene attesa la luce del mondo e combattuta la necrofilia capitalista. («Per opportuna conoscenza, si trascrive la motivazione addotta al riguardo dalla Commissione nella seduta del 19 gennaio 2001: «Nonostante le immagini suggestive, la costruzione di questo film risente più della matrice letteraria che di una vera originalità dal punto di vista della narrazione cinematografica»). Da sempre, l'omaggio che viene regalato volentieri agli Straub e Huillet, da parte del rigor mortis di divertiti

coatti e di narratologi filmici, è la qualifica di «rigorosi». («In conseguenza di tale deliberazione, il film (.....) rimane pertanto escluso dalla assegnazione dell'attestato di qualità di cui all'articolo 8 (.....) e dal conseguente premio previsto dall'articolo 9 della legge stessa»). Se fossimo rigorosi, noi di FuoriOrario, ci rifiuteremmo di mandare *SICILIA!* all'una meno un quarto di notte (se va bene), cioè poco prima del solito. Siamo felici, invece, che queste immagini (straordinarie nel saper non essere «originali»; immagini di un film solare e di spettri, siciliano e apolide e lunare, amoroso e dinamitardo) possano segnare la notte di chi le incontrerà, anche per caso (ma è sempre per caso), epifanie nella notte della festa (ah, mi accorgo ricordo ora che il nome della madre nel film è Concezione).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

L'Italia? È finita in un telefilm. I tg sono ingessati, ufficiali, istituzionali. L'approfondimento giornalistico tocca i grandi temi della politica, o promuove polemiche di bassa lega. Il Paese che cambia non fa Auditel, non interessa più. Solo la fiction racconta l'Italia del terzo millennio, sfondo per avventure poliziesche di serial di lungo corso. E pensare che è stata proprio la tv degli inizi a rompere le frontiere culturali nel nostro paese, a farci conoscere e riconoscere, a portarci nelle piazze e nei vicoli dalle Alpi a Pantelleria. A notte, oppure sintonizzandosi come carbonari sul satellite, capita di rivedere vecchi servizi di Tv7, storica rubrica fondata da Giorgio Vecchietti, che tra il '63 e il '71 andava a «spiare» l'Italia, raccontava la gente, i paesi, la miseria, il boom (sia pure, come diceva allora Giovanni Cesario, critico dell'Unità, «con coraggio in Africa ma cautele a Trastevere o alla Bovisara»).

Se si è fortunati si ritrovano in tv persino stralci del *Controfigotto* di Ugo Gregoretti (anno 1960), un modo di raccontare l'Italia tra reportage, costume, satira... Quarant'anni dopo, quella scuola sembra perduta: il «sociale» non è più terreno d'indagine giornalistica. L'Italia reale in tv appare in controluce soltanto attraverso gli ospiti dei telequiz, o delle mille trasmissioni che ospitano le confessioni degli italiani (mi ha tradito, l'ho tradito), che offrono un campione sociologico dell'Italia che cambia: l'abbigliamento e il linguaggio, le conoscenze enciclopediche dell'«operatore ecologico» napoletano o quelle deludenti della professoressa di Parma, la ricerca cinica di un successo facile o quella ingenua dell'inquadratura per salutare la mamma.

Ma l'Italia, in Italia, com'è? Un telefilm «industriale» come *La Squadra* di Raitre - è da poco andata in onda l'ultima puntata del secondo ciclo -, che racconta storie di poliziotti nella periferia napoletana, cerca le risposte nelle pagine di cronaca nera, come *Il maresciallo Rocca*, quello di Gigi Proietti, ambientato invece nella sonnolenta provincia viterbese.

La domenica sera, per saperne di più, ci si può sintonizzare su Raiuno, va in onda *Don Matteo*, interpretato da Terence Hill, italo-americano che in coppia con Bud Spencer ha conosciuto vastissimi successi per i cazotti facili e l'abilità dei «cascatori» di Cinecittà. Adesso è lui, nei panni di un prete col pallino dell'indagine, il custode della realtà dei pensionati per anziani, angariati da proprietari di pochi scrupoli; di ragazzini che vivono in mezzo alla strada; di ecologisti che cercano il ritorno alla campagna e non ne conoscono la difficile realtà; di ex-tossicodipendenti che affrontano la diffidenza della gente tentando il reinserimento; di ragazzi che ancora oggi sperano di trovare il riscatto sociale diventando campioni di boxe, come negli anni '50.

È Don Matteo a raccontarci che nell'Italia del terzo millennio ci sono ancora i «tombaroli», ladri di vestigia antiche che ne sanno più di un docente universitario. E Don Matteo a dirci che il volontariato è una realtà quotidiana. È la Squadra che racconta la dura periferia metropolitana



TV E SOCIETÀ

Tutto lo staff del serial «La Squadra»

In fiction? veritas.

Basta Los Angeles o nebbie tedesche: i nuovi serial - da Don Matteo alla Squadra - si muovono sotto casa nostra e raccontano, solo loro, l'Italia di oggi

rapine, truffe. Persino il cast non lascia sospettare intenti sociologici: comprimario è Nino Frassica, un comico, che ha trovato il successo con Renzo Arbore in *Quelli della notte* nell'85, e che dopo molti alti e bassi conquista una maturità professionale proprio nei panni del maresciallo Cecchini, tontolone ma disponibile, senza pregiudizi o per lo meno capace di metterli da parte. Con loro un gruppo di bravi attori, come Natalie Guetta (è Natalina, la perpetua), o Flavio Insinna, allievo di Proietti, nei panni del severo capitano Anceschi.

E allora, il trucco dov'è? Enrico Oldoini, regista della prima serie, e Leone Pompucci e Andrea Barzini (quello di *Italia-Germania 4 a 3*), che dirigono la seconda, tutti registi di cinema, hanno sfruttato - insieme a un pool di capaci sceneggiatori - la ricchezza umana del nostro Paese, per creare le loro storie. La

È don Matteo a dirci che il volontariato è una realtà quotidiana. È la Squadra che racconta la dura periferia metropolitana

medievale Gubbio - set di tutta la serie - diventa, più che teatro di settimanali delitti, il luogo dove i telespettatori si riconoscono con i loro problemi.

È senz'altro questo uno dei motivi del successo del telefilm, «esplosivo» tra le mani della Rai (sono già in preparazione nuove puntate). Non più le strade di Los Angeles, non le nebbie della Germania, non algi ragazzi che abitano in villette con giardino tutte uguali, in periferie che non assomigliano in niente alle nostre, ma facce di tutti i giorni, con problemi di tutti i giorni: perché al dilemma dell'indagine poliziesca si intreccia, puntata dopo puntata, quello della ricetta della torta, come della lite di condominio. Cose di casa nostra. Nel telefilm si affacciano gli extracomunitari, e quindi il problema della diffidenza, dell'inserimento, ma anche di culture diverse che a volte sembrano inconciliabili (tra le storie, quella di un matrimonio negato, per ragioni religiose: un commerciante marocchino pretende che il figlio sposi una connazionale). Gli anziani sono poi un tema ricorrente: ci sono i pensionati vestiti da gente di pochi scrupoli, ma c'è anche l'amore tra chi non si aspetta più dalla vita questi sentimenti; c'è il ritrovarsi al bar per la partita a carte e per riempire la giornata e c'è la solitudine della vecchiaia. Chi altri ne parla in tv? È tra le stradine antiche di Gubbio, tra le sirene degli inseguimenti della polizia, che viene messa in scena l'Italia.



Terence Hill nelle vesti televisive di «Don Matteo»

seguiti

«La Squadra» è viva: in pista per la terza volta

Hill street giorno e notte, telefilm ambientato (vent'anni fa) a Los Angeles, è stato una pietra miliare del serial poliziesco, ne ha scardinato le più elementari regole, persino quella che i poliziotti sono sempre buoni e i malfattori sempre cattivi.

Per la tv, una piccola rivoluzione; per i telefilm una grande maledizione: il serial europeo e quello italiano ne sono rimasti segnati a lungo; le nostre città in tv si sono trasformate in sobborghi americani, Amsterdam e Napoli sono apparse come periferie di Los Angeles. Fino a che, un giorno... Forse è stata la faccia di Gigi Proietti (il maresciallo Rocca), forse bisogna andare un passo indietro, a *La Piovra* di Michele Placido e al suo successo internazionale, per capire quando la tv italiana è riuscita a scrollarsi di dosso quel dogma per cui il poliziesco in tv doveva essere «all'americana».

Certo è che la prima volta che la Rai si è messa sul serio a produrre, con criteri industriali, un telefilm poliziesco (ed è storia di oggi) il risultato è stato sorprendente: tra sirene, inseguimenti, delittacci, è venuta fuori anche l'anima di una città, Napoli, dove è ambientato il telefilm.

Anzi, l'anima di un quartiere periferico, quello di Secondigliano, dove si trova il Commissariato Sant'Andrea, che ospita il set. *La Squadra*, telefilm di cui sono già andate in onda due serie ed è in lavorazione la terza, prodotto dalla sede Rai di Napoli con otto registi che si danno il cambio, lavorando su set diversi come in una catena di montaggio, racconta la periferia metropolitana come non fanno da lungo tempo le trasmissioni di approfondimento. Del resto, la traccia dei diversi racconti viene data agli sceneggiatori (anche qui un gruppo che si alterna al lavoro) proprio dalla realtà: è la cronaca, la cronaca nera ma non solo, ad offrire gli spunti dei gialli, ma anche a raccontare le mille realtà italiane che, qualche volta, sfociano nel delitto. Un giro di prostituzione di lusso, una truffa ai danni della Curia, ma anche casi di sperimentazione di farmaci: quelle che vanno in scena sono le facce, le case, le strade dell'Italia quotidiana. Del resto, come consulenti, sono stati chiamati proprio i poliziotti, gente che ha conosciuto la strada più degli uffici, e che della strada ha imparato soprattutto la complessa umanità. Interpretato da Massimo Bonetti e da Gea Lionello (figlia d'arte, erede di Oreste Lionello), insieme ad un gruppo di attori provenienti in gran parte dal teatro e da quello napoletano in particolare, *La Squadra* è un telefilm «all'italiana».

In tv ha avuto la sorte di confrontarsi in diretta concorrenza con un prodotto gemello mandato in onda da Mediaset, *Distretto di polizia*. Il produttore Rai che si occupa del telefilm, Gabriella Carosio, vanta in particolare lo schema produttivo «industriale», a basso costo, utilizzato per la prima volta in modo sperimentale alla Rai con il poliziesco *La Squadra* e con la soap *Un posto al sole*. Ma la Carosio ha anche un pallino: non perdere di vista la qualità.

Anche Bud Spencer farà il parroco

Massimo Dapporto, il protagonista di *Casa famiglia*, un'altra fortunata serie Rai, ha vestito anche lui i panni di un sacerdote, Don Marco. E ha raccontato come le fiction che parlano della vita vera coinvolgono gli attori anche a livello personale. «È difficile pensare che le storie che stai interpretando accadano davvero - ha dichiarato Dapporto -. Questo dà come un senso di impotenza che fa un po' soffrire. Capita per esempio nelle storie in cui le vittime sono i bambini: anche se il piccolo che hai di fronte è un attore come te, ti rendi conto in maniera maggiore delle difficoltà della vita di tutti i giorni. E come se le vivessi: in qualche maniera è bene che un attore segua un po' quello che fanno i medici veri, che si autoimpongono un certo distacco dalla malattia del paziente, per non restare travolti - nel mio caso - dalle storie difficili che raccontano».

L'abito talare è diventato di moda in tv (nella prossima stagione televisiva vedremo anche Bud Spencer, per tanti anni in coppia con Terence Hill, nel ruolo di un parroco), ma è anche l'occasione per uscire dalla banalità di trame senza legame con la realtà che ci circonda: al professionale di «speciat», ma la fotografia della nostra società, ed i preti non stanno chiusi in un ufficio, a far sondaggi, ma girano per le case mostrando alle telecamere la società che cambia. E la ricetta del successo di una fiction, dove i buoni sentimenti di un serial «per le famiglie» diventano anche l'unica finestra televisiva da cui si affacciano i problemi sociali. Preti e poliziotti: sono il grimaldello per raccontarci l'Italia del tremila. Perché non ci provano anche i giornalisti?

s.gar.

s.gar.